

Maria Grazia Prandino - Umberto Bovani

I colori della carne

*Praticare il discernimento
nella vita di coppia*

Prefazione di Silvano Fausti

ANCORA

Immagine di copertina:

Sieger Köder, *Origine e compimento / La coppia* (2009), particolare
(© Sieger Köder)

© 2015 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE

Via G.B. Niccolini, 8 - 20154 Milano

Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

editrice@ancoralibri.it

www.ancoralibri.it

N.A. 5479

ÀNCORA ARTI GRAFICHE

Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano

Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017

arti.grafiche@ancoralibri.it

ISBN 978-88-514-1494-8

Prefazione

Una strada inesplorata e innovativa

di Silvano Fausti

Da quasi quarant'anni vivo con alcune famiglie nella comunità di Villapizzone, a Milano. Il tempo e la situazione mi hanno dato occasione di capire qualcosa sulla vita di coppia. Ciò che più trovo sorprendente è vedere come si arrivi alla scelta della “vocazione plurale”. È misterioso costatare come un ragazzo e una ragazza, per lo più estranei tra loro per molti anni – in genere i primi venti, determinanti per lo strutturarsi della loro individualità –, si uniscano per formare una realtà inedita. Le due storie personali, rispettate nella loro diversità, si mettono insieme per iniziare una “cosa nuova”, che li rende concreatori di vita e cardine della società. I coniugi diventano come Dio, madre/padre di figli – naturali e accolti, e non solo – che poi accompagneranno a essere se stessi, adulti liberi e responsabili.

Radici che sostengono e alimentano la scelta della vita a due sono il riconoscere e l'accettare alterità e diversità. Per questo la stessa alterità originaria di femmina/maschio assurge a immagine e somiglianza di Dio. Dio infatti è amore, principio di vita e di quanto è buono e bello in cielo e in terra. Perché tale consapevolezza diventi pratica quotidiana, occorre esercitarsi e mantener vive le radici della scelta fatta di una vita al plurale. Altrimenti fallirà il matrimonio e ci sarà una pluralità di matrimoni non certo felici. Tranne forse l'ultimo, almeno fin che dura.

Il lavoro fatto in questi anni da Maria Grazia e Umberto si muove su questa linea. Il cammino che propongono è quello degli

Esercizi Spirituali di sant'Ignazio di Loyola, riletti e rielaborati nell'ottica di chi ha scelto o intende scegliere la vita di coppia.

Sant'Ignazio così definisce i suoi Esercizi: «Esercizi Spirituali per vincere se stesso e per mettere ordine nella propria vita, senza prendere decisioni in base ad alcuna propensione che sia disordinata» (n. 21). Se questa meta di libertà richiede al singolo lucidità e impegno per lavorare su di sé e i propri moti interiori, la cosa si complica quando si è in due. Infatti non si tratta di mettere insieme due modi di relazionarsi con Dio, di pregare e di discernere. Si tratta piuttosto di una nuova modalità “plurale”. Questa non è solo la somma di “io e tu”. È un “noi” che nasce da reciproca accoglienza tra “io e tu”. In questa mutua ospitalità l'io e il tu ricevono la loro autentica identità, aperta a ogni alterità. I due si fanno dimora l'uno dell'altro – dimora stessa di Dio, sua epifania agli occhi di tutti.

I pregi di questo libro non sono pochi. Prima di tutto è un testo che apre una strada inesplorata e innovativa. Rilegge infatti l'esperienza e il metodo degli Esercizi ignaziani alla luce della vita di coppia. Ciò non può che far del bene alla tradizione stessa degli Esercizi. Se questi superano la sfida di interagire positivamente con le dinamiche complesse della vita al “plurale”, l'intuizione di Ignazio è una verità preziosa, valida *tout court* per ogni persona in qualsiasi condizione. Non c'è nulla di più universale e problematico che affrontare la vita all'interno di una radicale compromettente pluralità. Non è forse anche questo il mistero di ogni rapporto dell'uomo con Dio, sua altra parte? Certo Ignazio non pensava direttamente al contesto del matrimonio. Però nel suo libretto richiama continuamente alla vita ordinaria come luogo in cui l'esperienza di Dio, assaggiata negli Esercizi, mostra la sua autenticità. Altrimenti si tratta di una pia illusione. La vita “plurale” di coppia realizza quindi l'incarnazione della fede in modo esemplare e significativo per tutti.

Ma c'è un altro aspetto che mi piace in questo libro. L'accostamento di riflessioni interpretative e immagini illustrative gli conferisce una dimensione narrativa utile oltre che originale. Le immagini non sono solo esplicative di ciò che le parole raccontano; hanno valore in sé perché aiutano il lettore a entrare in modo profondo nel percorso proposto. Percorso che ha bisogno di immagini per dirsi nella sua più schietta efficacia. Anche qui la pedagogia ignaziana traspare in modo chiaro. L'immagine, come tutto ciò che è sensibile, ricopre per Ignazio un ruolo fondamentale. Nei suoi Esercizi Spirituali infatti suggerisce ripetutamente all'esercitante di avvicinarsi al testo biblico non solo con la testa, ma anche e soprattutto con il cuore. Uno infatti agisce non in base a ciò che capisce, ma in base a ciò che sente. Bisogna interagire con il testo attraverso le componenti più profonde del nostro io, che proprio l'approccio immaginativo fa emergere. Usare l'immaginazione è dare forza vitale a un testo attraverso ciò che siamo e desideriamo. Bisogna usare la fantasia – sedimento interiore di ogni esperienza – perché la singola parola ascoltata trovi la giusta collocazione nella verità della nostra realtà.

Questo libro ha insegnato molto anche a chi, come il sottoscritto, affacciato sul cortile della quotidianità altrui, ha contemplato la vita plurale solo dalla finestra. A maggior ragione, credo, la coppia che lo leggerà si sentirà letta dentro e illuminata sul cammino di ogni giorno. In conclusione direi che ogni relazione, se non è "antropofagica", è a modo suo una "vocazione plurale".

Premessa

Esercitarsi alla “figura plurale”

L'inizio dell'avventura

L'avventura è iniziata nella primavera del 1996 quando in coppia, “rigorosamente in due”, abbiamo provato a dare corpo a un'intuizione.

Nelle nostre lunghe passeggiate tra i boschi e i prati intorno a Cuneo spesso attiravano la nostra attenzione strutture religiose abbandonate dalle comunità locali. Chiesette arrampicate su piccole colline che dominavano dall'alto paesaggi incantevoli, canoniche dismesse dove l'incuria ormai aveva preso il sopravvento su un passato umano e religioso prezioso e unico. Da questi spazi dimenticati dalla storia ha preso forma la “nostra” storia e con essa il desiderio di realizzare un sogno: recuperare una di queste strutture, andarci a vivere e disporla per un'ospitalità semplice ed essenziale. Ci sembrava che per molte persone avere uno spazio dove potersi fermare e rileggere la propria storia affettiva personale e di coppia fosse un'attesa profonda e concreta, che sentivamo di voler accompagnare.

Così ci siamo rivolti all'allora vescovo di Cuneo, Carlo Aliprandi, che fin dall'inizio ha assunto i nostri sogni di giovani fidanzati come un progetto a suo modo importante, che poteva prendere consistenza attraverso la nostra vita, oltre che per merito di un aiuto dall'alto. Così è nato il *Centro di spiritualità domestica del Santuario di Sant'Antonio di Boves*.

Fin dall'inizio la nostra esperienza si è voluta caratterizzare sulla matrice degli Esercizi ignaziani (esperienza dentro la quale siamo cresciuti) ma riletti e ripensati nel contesto di una vita laicale, plurale (cioè di coppia) e familiare.

Sicuramente questi sedici anni di vita al Santuario di Sant'Antonio ci hanno messo di fronte ad attese e aspettative di molti. Le persone che frequentano il Centro sono spinte da un profondo bisogno di fermarsi e rileggere la propria storia individuale e di coppia. Persone che hanno già avuto occasione di sperimentare nella loro vita quotidiana che la relazione affettiva ha bisogno di cura, di tempo, di attenzioni. Spesso però la vita plurale è travolta dalla concretezza e dall'urgenza del fare una cosa dietro l'altra e si rimandano continuamente alcune fondamentali domande: *che cosa sto vivendo?* E soprattutto: *perché e con quali motivazioni profonde?* Quello che noi facciamo a Sant'Antonio è semplicemente dare l'occasione a coppie e a singoli di trovare uno spazio accogliente dove sia possibile ritrovare e ridirsi le ragioni di quell'essere due che ci abita e che cerchiamo.

La scelta della vita di coppia va continuamente rifondata nel tempo. C'è la necessità di mettere sotto uno sguardo attento le dinamiche proprie di una vita in movimento. *Se ti fermi, che cosa senti? Che cosa ti dice la parte più profonda di te?* Rileggere la vita normale, fatta di attese e di desideri, permette di capire e sperimentare che è proprio da essa che si può ricavare soddisfazione e senso per le scelte che siamo continuamente chiamati a fare.

Un tentativo di risposta

Ma veniamo all'oggi. Se proviamo a pensare alla nostra personale storia di coppia, emergono molti interrogativi, molti di questi senza facile risposta. Come sarebbe stata la nostra vita, di coppia prima e di famiglia poi, se le nostre scelte fossero state

diverse? E poi, a proposito delle motivazioni che ci hanno portati a sceglierci, in quali termini valgono ancora per l'oggi, con tre figli che si affacciano all'adolescenza, con gli anni che passano e il tempo che segna ogni cosa?

Forse domande inutili, ma il fatto stesso che emergano vuol dire che una risposta, se pur parziale, bisogna trovarla o perlomeno cercarla. Questo libro vuole essere un tentativo di risposta anche nella direzione di questi interrogativi. Dopo sedici anni di vita insieme, ma anche di ascolto di tante storie di coppie, è forte il desiderio di ordinare un po' la dispensa, fermare parole e pensieri che hanno segnato percorsi, incontri, colloqui e mettere così dei punti fermi di riferimento.

Sono stati, questi anni, molto ricchi e densi di tante cose, a volte ci viene il sospetto che la densità non sia necessariamente una risorsa, ma d'altra parte quello che oggi è la nostra vita rispecchia fedelmente ciò che insieme cercavamo e che intimamente sentivamo come irrinunciabile per noi.

Serenamente possiamo dire che la nostra personale esperienza di pluralità è stata in buona parte in salita. Una salita ripida, impegnativa, spesso segnata anche dal rischio di una discesa con i freni allentati. All'inizio, probabilmente un po' come tutti, e forse anche un po' ingenuamente, credevamo che trovare il giusto equilibrio come coppia tutto sommato fosse facile, un'aggiustatina ogni tanto e i pesi si sarebbero compensati. D'altra parte la complessità dell'essere due è una questione che si mette in conto quando si decide di vivere insieme o di sposarsi, sappiamo che è così. Quello che forse non sapevamo, e che noi abbiamo scoperto lungo la strada, è che ogni buon proposito degli inizi rivendica necessariamente e con forza la vita concreta. La prova generale delle nostre attese affettive sta unicamente nel riscontro con la realtà delle cose, perché sono le piccole-grandi questioni che ogni giorno ci troviamo ad affrontare a fare la differenza.

Capiamo comunque che l'interrogativo rimane forte. Come è possibile che tanti progetti di vita insieme, anche nobilissimi negli intenti, si allentino quando incontrano questioni quali la gestione degli spazi nei quali viviamo, le abitudini personali, la gestione dei tempi ordinari delle nostre giornate?

Con il susseguirsi delle stagioni la nostra vita in due ha incominciato a imbarcare esperienze che nel tempo ci hanno sollecitato la voglia di capire. Esperienze che, provando a interpretarle e soprattutto a rileggerle anche mettendole a confronto con le esperienze di altri, ci hanno messi di fronte ad alcune inaspettate verità.

La “figura plurale” come opportunità

La prima verità è questa. La vita plurale, l'essere due, non è per nulla una condizione scontata. Non si tratta, infatti, di accostare due vite, non si tratta di sommare due storie, perché la pluralità non è la somma di nulla ma è una condizione, forse uno stato di vita, con una propria specifica identità e quindi con proprie priorità, con regole che la definiscono e la fondano. Sia ben chiaro, regole che non schiacciano l'individualità, anzi. Regole che in sé presuppongono la pienezza del singolo nella sua individualità. Per noi scoprire con l'esperienza tutto questo è stato qualcosa di assolutamente nuovo che abbiamo cercato di comprendere e di vivere là dove si evidenziava.

La vita concreta ci ha messo di fronte a una consapevolezza che dovevamo necessariamente acquisire e forse, visto come sono andate le cose, che dovevamo anche imparare a raccontare.

Il tempo ci ha confermati nella ricerca: per dare senso e ragione al nostro essere due ci siamo dovuti educare a una nuova percezione che, come dicevamo, senza azzerare l'identità individuale, ci ha aperti a una sensibilità diversa, nuova, inedita che abbiamo

incominciato a chiamare *figura plurale*. Perché di figura si tratta. Una figura plastica, modellabile, variabile ma anche una figura che contiene, custodisce, delimita. Una figura dentro la quale diventa possibile scoprire e lasciarsi sorprendere dalla meraviglia che l'essere due dischiude.

Noi crediamo che la figura plurale appartenga a ognuno. Fa parte di noi, è iscritta in noi e nonostante tutto rappresenta l'orizzonte verso il quale puntiamo lo sguardo.

È difficile pensare alla vita, nelle sue diverse articolazioni, prescindendo dal naturale multiplo primo di uno. Potremmo anche dirlo così: appena l'uno si affaccia oltre la propria solitudine, incontra il due, che non è proprio il suo doppio ma qualcosa di diverso, qualcosa che è altro da sé. Il due è la prima esperienza della molteplicità e quindi genera tutto ciò che l'uno da solo non può generare.

La figura plurale assume identità diverse, ma sempre ha a che fare con qualcosa di fondamentale, non è mai un dettaglio di poco conto e nulla si può tralasciare nel tentativo di comprendere il mistero iscritto nell'essere due.

La figura plurale spezza bruscamente il singolare e nello stesso tempo è ben lontana dal configurare una comunità di appartenenza. Nell'economia degli affetti familiari, per esempio, è l'essere due che genera la pluralità, ma i figli non alterano il primato del plurale dal quale provengono. Anzi, ben intuiscono, i figli, che quel plurale lì va difeso perché è il loro alimento più prezioso (salvo poi minacciarlo con gelosie, bisticci e mega proclami di autonomia).

Potremmo dire che la figura plurale gode di una originalissima autosufficienza. È figura generativa di vita, di progetti, di attese, ma nello stesso tempo basta a se stessa, non ha bisogno di altro perché in sé custodisce l'essenziale, tutto il resto c'è, ma potrebbe anche non esserci. Si dice che in alcune culture antiche due soli

numeri si qualificavano come tali: l'uno e il due... tutto il resto veniva di conseguenza.

Raccontare i fondamenti dell'esperienza affettiva

Notiamo a volte questo problema: quando si parla di vita di coppia, di famiglia e affini spesso manca uno sguardo ampio, spesso ci si arena sull'esistente e ancor più spesso ci si ingabbia dentro le costrizioni e le fatiche del tempo presente senza riuscire a vedere e a raccontare i fondamenti che sono alla base dell'esperienza affettiva. Quando si riflette sulla famiglia si rimane spesso come imbrigliati dentro una logica difensiva con il timore di aprire porte o allargare le prospettive.

Crediamo che serva alzare non poco lo sguardo per contemplare alcuni orizzonti positivi e di più ampio respiro. L'esperienza della vita plurale, cioè l'esperienza di affrontare la vita con una persona-presenza al nostro fianco, non perirà mai e quando investiamo sulla vita plurale investiamo sul futuro, certamente per vivere meglio il presente ma anche per aprire scenari nuovi rispetto a tempi storici che mutano, anche rapidamente.

Per noi è triste percepire nell'aria questo senso di vecchio e stantio che a volte avvolge alcune riflessioni in merito alla coppia e alla famiglia, quando dovrebbe essere esattamente il contrario: la famiglia come spazio creativo dentro il quale prende forma la verità del tempo storico che ci è dato. Ma perché questo accada, dobbiamo essere sereni e non sentirci continuamente come gli ultimi difensori di una cittadella assediata dai nemici.

Lettura e visione

Prima di iniziare a riflettere insieme, ancora una questione. Quando noi pensiamo a delle prospettive di figura plurale, so-

prattutto quando queste prospettive le immaginiamo con sguardo ampio, libero e trasognato, la pittura di Chagall, ma possiamo dire l'intera sua vita volta a rappresentare l'amore che trascende la semplice realtà, ci viene in aiuto e ci sostiene concretamente e spiritualmente.

Gli amanti nei quadri di Chagall sono molto spesso sospesi tra terra e cielo in un vortice di leggerezza che richiama a quello sguardo che dobbiamo imparare ad assumere per poter contemplare l'amore per quello che realmente è: un'avventura dello spirito.

Per questo abbiamo voluto che in questo libro il testo fosse accompagnato da alcune immagini, di Chagall ma anche di altri artisti, che aiutino a “vedere con gli occhi dello spirito”¹.

Buona lettura, allora, ma anche buona visione. Speriamo che questo libro non sia solo da leggere, ma anche da guardare e – soprattutto – da praticare.

Maria Grazia Prandino e Umberto Bovani

¹ Non di tutte le opere d'arte cui ci siamo ispirati è stato possibile proporre la riproduzione, ma è possibile reperirle facilmente in internet. Le immagini riprodotte nel fascicolo a colori allegato presentano un asterisco a fianco del titolo.